

TEORIA INGENUA DEGLI INSIEMI

Paolo Icaro

Bettina Buck
Marie Lund
David Schutter

30 Gennaio — 26 Marzo 2016

A cura di Cecilia Canziani e Davide Ferri
Inaugurazione Sabato 30 Gennaio 18.30 — 24.00

ORARI DURANTE ARTE FIERA

Giovedì 28: 10.00–20.00; Venerdì 29: 9.00–20.00;
Sabato 30: 9.00–24.00; Domenica 31: 10.00–20.00

P420 inaugura il nuovo spazio a Bologna in Via Azzo Gardino 9 con due mostre curate da Cecilia Canziani e Davide Ferri.

Un insieme è una qualunque collezione di oggetti della nostra intuizione o del nostro pensiero. Gli oggetti, detti elementi dell'insieme, devono essere distinguibili e ben determinati
G. CANTOR, *Teoria ingenua degli insiemi*

Il modello di insieme sviluppato dal matematico tedesco Georg Cantor (1845 – 1918) elaborato alla fine del XIX secolo e fondamentale per lo sviluppo della matematica moderna, è una teoria che si basa sul concetto di appartenenza: un insieme è a tutti gli effetti una collezione di elementi distinti, con la particolarità che gli elementi dell'insieme possono essere, a loro volta, insiemi. E' una teoria non riconducibile a concetti definiti, ma intuitiva e aperta al paradosso e alla contraddizione.

Teoria ingenua degli insiemi è un titolo per due mostre: un progetto espositivo di Paolo Icaro le cui opere sono state scelte per attivare un dialogo con una mostra che include lavori di Bettina Buck, Marie Lund e David Schutter.

Le due mostre si trovano a condividere lo stesso spazio, e una accanto all'altra, o, letteralmente, una dentro l'altra, possono dialogare per contrasti, o temporanee assonanze, portando alla luce richiami tra poetiche di artisti che appartengono a geografie e genealogie diverse. Somiglianze non sensibili che indicano preoccupazioni comuni restituite in forme differenti.

Teoria ingenua degli insiemi è dunque un'indagine sul lavoro di Paolo Icaro (Torino, 1936) condotta su un arco temporale molto ampio e declinata attorno all'opera *Cardo e decumano* (2010) che idealmente ri-orienta lo spazio espositivo e ne ripartisce i confini. Attorno a questa ossatura composta di due linee tratteggiate ortogonali, formate da variazioni numeriche di elementi modulari in ferro, si articola una progressione di opere non cronologica, con lavori appartenenti a periodi differenti. Così i *Lunatici* (1989) sono un campionario di azioni della mano su una porzione di materia data; *Lassù: per un blu K* (1990) è un lavoro in cui la misura del fare si distende fino a incontrare l'infinito in un punto; *Esplosa* (1990) è una scultura che disegna lo spazio, che "fa spazio", anziché occuparlo; *Numericals 1 - 10* (1978), in cui un danzatore interpreta liberamente una progressione numerica, è una performance in cui il corpo diventa materia scultorea.

Le opere di Icaro in mostra indicano dunque un vocabolario - gravità, levità, reciprocità, eccedenza, limite, gesto, provvisorietà, corpo, rischio - attorno al quale si dispiega per rimandi e ricorrenze un'altra mostra con lavori di Bettina Buck (Colonia, 1974), Marie Lund (Copenaghen, 1976) e David Schutter (Pennsylvania, 1974): un dialogo tra opere le cui traiettorie si incontrano e formano una costellazione di idee, rimandi, suggestioni.

Così in *Teoria ingenua degli insiemi* Bettina Buck esplora la scultura come uno stato di momentanea stasi tra germinazione e collasso, come forma che si offre solo provvisoriamente, come tempo, processo, energia trattenuta e che trova nel corpo - nella sua presenza o evocazione - la sua metafora più precisa, o ancora

come spazio appropriato, come nell'intervento realizzato in situ in cui una linea appena percettibile iscrive la zona di passaggio tra le due stanze della galleria e suggerisce la reversibilità di uno spazio da elemento architettonico a oggetto, a scultura.

Marie Lund indaga la dialettica tra pieno e vuoto che è strutturale nel linguaggio della scultura, evoca un volume e lo analizza nella sua traduzione in una superficie nella serie di opere a parete *Stills*, tende dilavate dal tempo, scucite e intelaiate su cornice; restituisce il corpo come negativo in *Attitudes*, indaga il confine tra cancellazione e riscrittura, appropriazione e autorialità in *The Very White Marbles*.

Il lavoro di David Schutter è il risultato di un lungo impegno visivo sulla pittura che vive come strabiliante fonte della percezione. Affascinato dalla pittura pre-moderna, fonte di ispirazione del suo lavoro, Schutter cerca nelle sue performance pittoriche di riportare al presente quegli stessi effetti della superficie, le pennellate e la luce all'interno del quadro. Il grigio dei suoi dipinti a olio è solo apparentemente un monocromo, risultato com'è della sovrapposizione lenta, meditata e attenta di strati successivi di colore, pennellate e gesti di diverso spessore e densità, che viene restituita dalla superficie vibrante e ricchissima delle sue tele.

Teoria ingenua degli insiemi è allora una e due (o più) mostre costruite attorno a idee e intuizioni che si richiamano e che ritornano declinate in modi e forme differenti; punteggiature nello spazio espositivo, sentieri che si incontrano in più punti, linee (narrative) che si sostengono l'una con l'altra: gli insiemi a cui il titolo fa riferimento.

PAOLO ICARO (Torino, 1936. Vive e lavora a Tavullia, Pesaro) partecipa negli anni Sessanta alla stagione germinale dell'Arte Povera e prende parte alle mostre più significative di quegli anni come: *Arte Povera - Im Spazio*, Galleria La Bertesca, Genova (1967); *Teatro delle mostre*, Galleria La Tartaruga, Roma (1968); *Arte Povera più Azioni Povere*, Amalfi (1968); *Op Losse Schroeven. Situaties in cryptostructuren*, Stedelijk Museum, Amsterdam (1969); *When Attitudes Become Form*, Kunsthalle Bern, Berna (1969). Nel 1971 si trasferisce negli Stati Uniti, in Connecticut, dove avvia una riflessione ambientale e performativa della sua pratica scultorea, vicina alle correnti dell'arte concettuale e dell'arte processuale. A partire dagli anni Ottanta, dopo il suo rientro in Italia, tiene numerose mostre personali in istituzioni quali: PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, Milano (1982); Palazzina dei Giardini, Modena (1987); Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento (1995). Nel 2011 partecipa alla 54. Biennale di Venezia. Nel 2014 mostra personale *Appunti di viaggio 1967-2014* presso Peep Hole Milano.

BETTINA BUCK (Colonia, 1974, vive e lavora a Berlino), ha studiato all'Accademia di Arte e Media di Colonia, successivamente ha conseguito un Master in Belle Arti al Goldsmiths College di Londra. Le sue mostre recenti includono: *Tutta l'Italia è silenziosa* (All of Italy is silent), allestita in diverse accademie straniere e Istituti di Cultura e ambasciate a Roma; *To Continue. Notes towards A Sculpture Cycle* alla Nomad Foundation, Roma e *MOTOR: Bettina Buck invites Marie Lund*, al Spacex, Exeter. Ha esposto anche al Kailo in *The Secret Life of Things*, Dusseldorf e *A House of Leaves* a Londra presso la David Roberts Art Foundation nel 2013. Lo

scorso novembre ha inaugurato la sua terza solo show alla Galleria Rokeby intitolata *Monomera/September Shuffle*.

MARIE LUND (Copenaghen, 1976 vive e lavora a Londra). Le sue recenti mostre includono *PIT* alla galleria Croy Nielsen di Berlino; *Flush* al Badischer Kunstverein; *Dip* alla galleria Laura Bartlett di Londra; *Drums* al Museo Marino Marini di Firenze e *Back Pack* alla galleria Projectos Monclova di Città del Messico. Il suo lavoro è stato presentato in numerose istituzioni tra cui la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Extra City, Anversa; Palais De Tokyo e Centre Pompidou, Parigi; Kunstmuseum Krefeld; Museum of Contemporary Art, Detroit; Cologne Kunstverein; Kunsthalle Mulhouse; De Vleeshal, Middelburg; Contemporary Art Museum, St. Louis; The Swiss Institute, New York; CCA Wattis, San Francisco. Attualmente i suoi lavori sono in mostra alla Tate Britain, Londra e a Palazzo De' Toschi, Bologna.

DAVID SCHUTTER (Pennsylvania, 1974, vive e lavora a Chicago) ha esposto al Gemäldegalerie di Berlino; alla Scottish National Gallery of Modern Art di Edinburgo; al Museum of Contemporary Art di Chicago; collabora con Aurel Scheibler a Berlino; Sikkema Jenkins & Co., New York e Rhona Hoffman Gallery, Chicago. In concomitanza con questa mostra, l'artista parteciperà a *Conversation Piece* alla Fondazione Memmo di Roma. I suoi lavori sono stati esposti anche alla Biennale Internazionale di Glasgow, Magazin-Centre National Art d'Contemporain di Grenoble, e alla David Roberts Art Foundation di Londra. David Schutter ha vinto il Roma Prize 2015-2016 conferito dall'American Academy di Roma dove attualmente è in residenza.